



Sintesi dell'intervento di Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom

Voglio subito dire che non ci sono rivoluzionari a partita Iva nella Fiom.

Rispetto moltissimo la diversità e il dissenso e la democrazia comincia da due, quando c'è uno al comando abbiamo altre storie, quelle cupe già viste, quella che rischia di travolgere questo paese.

Voglio dire a Epifani che non sono d'accordo con il fatto che il sindacato esiste se fa accordi. Per me il sindacato esiste se fa giustizia, la contrattazione e gli accordi sono un mezzo.

Di questo deve discutere il congresso, e trovo strano che l'unico che non può dire quello che pensa è il segretario generale della Fiom.

Se Rinaldini fa un ragionamento così fermo, preoccupante, se descrive un quadro tanto cupo, non si può dire che lo fa per ragioni congressuali. Non è nella sua natura, non è nella nostra natura.

L'accusa ai dirigenti che stanno chiusi nelle loro stanze non può essere rivolta a Rinaldini, che ha diretto la Fiom stando sui tetti, davanti alle fabbriche, tra i lavoratori. Voglio ricordare la vicenda della Innse: mesi con i lavoratori senza distinzione tra funzionari, segretari generali. Voglio ricordare che Roberto Giudici, un funzionario della Fiom, è salito sul carroponete con i lavoratori e lì è rimasto fino a quando non si è trovata una soluzione. Questa è la Fiom.

Nella nostra vicenda contrattuale c'è un intreccio tra la strategia, la linea, come si muove la Cgil e il fatto che le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici non hanno un contratto democratico degno di questo nome.

E' frutto della nostra incapacità a contrattare, a trovare le mediazioni?

Non è stata Federmeccanica a fare il contratto separato, è stata Confindustria a decidere che proprio nei metalmeccanici si doveva sperimentare il nuovo modello contrattuale, nella forma più dura dell'accordo separato.

Federmeccanica è Confindustria e Confindustria è Federmeccanica.

Questo non è solo un meccanismo sindacale. Il nocciolo della crisi sta diventando per le forze peggiori (padronali, sociali, politiche) di questo paese è l'occasione per fare i conti con la democrazia e distruggere la Costituzione e questo passa anche dal nostro accordo separato.

Vorremmo essere un categoria diversa, non la categoria da cui "tutto passa". Ma è così.

C'è stato il Congresso di una categoria che ha accolto il ministro Sacconi con gli applausi: sono sicuro che da noi non sarebbe successo e ne sono fiero.

Siamo o no di fronte al più duro attacco ai diritti dei lavoratori dal '45 ad oggi? Qui c'è il tentativo di costruire un nuovo modello di relazioni sociali, di cui il nostro contratto separato è un pezzo.

E quelle nuove relazioni sono l'altra faccia della medaglia di quello che nel paese stanno costruendo la Lega e Berlusconi.

Se noi reggiamo possiamo smascherare il partito che, più di altri anche se dichiara il contrario, è contro i lavoratori: la Lega. Perché l'ideologia della Lega è il fai da te contrattuale, è la frantumazione dell'idea di stare insieme che distrugge i diritti ma non produce soluzioni.

Invito tutti noi a leggere la lettera dell'imprenditore che ha pagato 10.000 euro per pagare la mensa ai bambini poveri. In Italia c'è il razzismo verso i poveri: se sei povero costi e sei un problema, e quella lettera diceva: stanno alzando sempre più in alto l'asticella dell'ingiustizia.

Questo avviene anche nei luoghi di lavoro. A Pomigliano si fanno prove tecniche di distruzione del sindacato: o mangi questa minestra o sei fuori.

Vedremo tra poco Marchionne in camicia verde.

Siamo di fronte a questo attacco e allora il problema è: chi risponde a questo?

Solo la Fiom nel suo contratto o tutta la Cgil con una mobilitazione generale?

Ho trovato deludenti su questo le parole del compagno Epifani. E' più grave del non essere d'accordo.

Perché non si può dire "qualche categoria ha fatto accordi buoni, qualcuna così così, tra due anni andiamo lì e rifacciamo il modello contrattuale".

Ma con quali rapporti di forza, se i metalmeccanici non riescono a fare il loro contratto?

I contratti delle altre categorie sono stati firmati non dopo scioperi e scontri difficili (ho massimo rispetto per quello che il sindacato riesce a fare, quando mette in campo tutto il possibile) ma senza una sola ora di sciopero e la Confindustria ha dichiarato: "è un nostro successo".

Non posso credere che quei contratti che accettano il sistema contrattuale che la Cgil non ha firmato vanno bene e andiamo bene anche noi che abbiamo subito il contratto separato per non accettare quel modello.

Quando Trentin non era d'accordo con la Fiom, veniva a discutere con noi, discuteva con i lavoratori. Il segretario generale della Cgil non aveva problemi a discutere con un consiglio di fabbrica per decidere la linea. Quella era una Cgil forte.

Quello che è avvenuto oggi corrisponde alla deriva della sinistra politica, che perde le elezioni perché non sta mai in mezzo alla gente, ai suoi problemi.

Allora dobbiamo cambiare se vogliamo essere coerenti con l'idea che dobbiamo costruire una risposta all'attacco di diritti.

La Fiom è un'anomalia, un pezzo? Discutiamo davvero, altrimenti non potremo trovare compromessi e mediazioni e poi misurarci.

C'è bisogno di un altro tipo di rapporto con i lavoratori, perché i lavoratori oggi si sono abituati a un certo tipo di sindacato e quando si trovano un sindacato vero, che discute con loro le piattaforme e gestisce con loro le lotte, che fa le assemblee, si stupiscono.

Questo vuol dire che siamo un'area settaria che non riconosce gli altri?

I metalmeccanici sono stati storicamente la categoria più unitaria del movimento sindacale. Negli anni 70 arrivarono al limite della rottura con la Cgil perché volevano l'unità sindacale subito.

Nella nostra storia c'è l'unità tra diversi, ma è fondata sulla partecipazione e sulla democrazia, non è dei vertici che dicono ai lavoratori "noi siamo uniti, tu soffri", "in nome dell'unità ho fatto un brutto accordo", "in nome dell'unità non ti faccio votare". E' questa l'idea di unità che vogliamo?

Fim ha detto che si augura un confronto con noi su diversi modelli sindacali.

Il nostro è fondato sulla democrazia e sul conflitto.

Ma adesso non c'è la libera competizione. Con quello che sta facendo il governo, con quello che stanno facendo con gli accordi separati non c'è competizione.

Vogliono imporre il loro modello sindacale e cancellarci.

Credo che il gruppo dirigente della Fiom sia odiato dai padroni, perché dietro al loro modello c'è un'idea di società e di rapporti sociali.

E un sindacato che lotta, autonomo, che costruisce con i lavoratori le piattaforme, che li fa votare, non è compatibile con il modello di società che vogliono Berlusconi, Confindustria e di cui Cisl e Uil sono complici.

Allora la battaglia per la democrazia è battaglia sui valori.

Proviamo a riconquistare il contratto nazionale – è la cosa più difficile che tentiamo di fare dal 1945 ad oggi – presentando una piattaforma nel 2011 costruita con il massimo di partecipazione e consenso dei lavoratori. E' difficile ma non c'è alternativa.

Dobbiamo rifiutare la logica del meno peggio. Abbiamo una lunga marcia davanti a noi e ce la faremo: perché questo è l'impegno che abbiamo non solo verso a noi ma verso quelli che verranno dopo di noi. Questo è il nostro lavoro.